

Modelli greci nella coroplastica della Sardegna tardo punica e romana (IV–II secolo a.C.): il caso delle matrici dal santuario di Via Malta a Cagliari

Maria Adele Ibba

Abstract

A late Republican theatre-temple was discovered, in Cagliari – in 1938. Its particular planimetry was hitherto unknown in Sardinia and can be likened to the type of terrace sanctuaries found in the central Italic area, for example in *Gabii*. Such theatre-temples consist of a theatre associated to the temple building. Alongside the temple building, excavations unearthed a well filled with a considerable amount of clay objects, in particular a remarkable number of fragments relating to about fifty coroplastic moulds, as well as some twenty examples of terracotta figurines. The moulds were designed for the production of *thymiateria*, *appliques*, small human, divine or fantastic figures, animals and, mainly female busts, a novelty for the Sardinian area.

It should be noted that no correspondence has ever been found between the moulds and the figurines. This absence of correspondence, associated with the variety of clays used, leads to a reflection on their origin, on the production sites and on the eventual market for finished product. Moreover, the presence of female iconographies adorned with jewels of the type from Greek Sicily or Great Greece raises the question as to whether there are imports or derivatives from imported positives which, in any case, were then reproduced locally.

Il contesto

Il gruppo di matrici per coroplastica analizzato in questo contributo proviene da un santuario di epoca tardo repubblicana, datato alla seconda metà del II secolo a.C., ubicato nell'area dove si presume che sorgesse il Foro di *Carales* in epoca romana.¹ Il santuario, costruito su più terrazze e delimitato forse da un portico, era costituito, nella parte alta da un tempio tetrastilo, prostilo e nella parte bassa da una cavea teatrale, con una planimetria che rimanda al tipo architettonico ellenistico-italico, simile a quello del tempio di *Iuno a Gabii*.²

Il santuario di Via Malta – che prende il nome dall'odierna via cittadina – riveste una particolare importanza per il ruolo che dovette svolgere nel primo periodo della romanizzazione della Sardegna, in quanto sarebbe espressione del raggiungimento di una equilibrata forma di convivenza nella città di *Carales* tra le componenti sardo-punica e romano-italica;³ come rappresentato efficacemente in una moneta ritenuta di conio caralitano risalente agli anni del II triumvirato (42–40 o 38–36 a.C. circa) che



Fig. 1: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari). Particolare della matrice (VMT_matr_09) che conserva tracce di sovrapposizioni argillose.

riporta sul *recto* l'immagine di due sufeti, la magistratura punica cittadina e, sul verso, la raffigurazione di un tempio tetrastilo con la legenda VENERIS KAR(ales): immagine quest'ultima associata al tempio di Via Malta.⁴ La presenza di elementi comuni ai riti in onore di Adone, quali il giardino con il pozzo e il rinvenimento di tre chili di corallo grezzo, hanno portato a ipotizzare che il santuario fosse dedicato alla dea e al suo amato.⁵

A partire dall'età augustea, probabilmente, il tempio-teatro perse il suo ruolo di centro religioso, che fu assunto invece dal *Capitolium* del quale abbiamo notizia solo da fonti tarde e che era ubicato verosimilmente a poca distanza da esso.⁶



Fig. 2: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari). Matrice a sezioni multiple (VMT_matr_35 a-b) e calco moderno di figura femminile panneggiata.

Del materiale coroplastico,⁷ tutte le matrici e buona parte delle terrecotte figurate, furono rinvenute all'interno di un pozzo adiacente l'edificio templare, unitamente a frammenti di anfore, di ceramica a vernice nera, di ceramica iberica dipinta e di bracieri su alto piede.⁸

I materiali in esame

La coroplastica rinvenuta nel santuario è costituita da circa ottanta esemplari; in particolare, il lavoro di ricomposizione dei numerosi frammenti svolto nel corso degli ultimi anni ha permesso di individuare circa cinquanta matrici, una ventina di terrecotte figurate e alcuni frammenti di *thymiateria*.⁹ Il nucleo delle terrecotte solleva alcune problematiche interessanti relativamente alla provenienza e ai modelli di riferimento; per questo motivo, in questa sede si intende focalizzare l'attenzione su alcune delle



Fig. 3: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari). Matrice (VMT_matr_30) e calco moderno di figura femminile panneggiata.

matrici rinvenute e sui problemi che queste presentano riguardo alla loro origine e all'individuazione dei prodotti che da esse dovettero essere stati creati. A tal proposito, è opportuno premettere che sebbene le matrici presentino in qualche caso residui di sovrapposizioni argillose (fig. 1) a riprova di un uso ripetuto, non si è trovato alcun positivo che possa essere considerato come una loro derivazione.

È inoltre da sottolineare che, a fronte di numerosi rinvenimenti di coroplastica nell'isola, non altrettanto si può dire per le matrici che li hanno prodotti, delle quali si conoscono solo casi sporadici e parzialmente studiati. In questo panorama gli esemplari di Via Malta formano il gruppo più consistente tra gli oggetti di questa classe finora rinvenuti in Sardegna; a questo, si aggiunge la provenienza da un contesto chiuso: il pozzo adiacente al tempio.¹⁰

Dallo studio, ancora in corso, emerge che la maggior parte di esse dovesse essere del tipo "bivalve" e del tipo "a sezioni multiple", per quanto solo in tre casi si sono conservate le parti dei diversi elementi.¹¹ Di esse, una, relativa a una statuina¹² femminile



Fig. 4: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari). Matrice (VMT_matr_41) e calco moderno di busto con mano che porta un animale al petto.

panneggiata che richiama le cosiddette tanagrine (fig. 2), è verosimilmente a sezioni multiple; in questa, infatti, è evidente che nella parte superiore, relativa al punto di attacco della testa alla base del collo, la matrice non presenta fratture, il che implica l'utilizzo di una diversa matrice per la testa. Allo stesso processo produttivo certamente appartengono anche altri esemplari di cui si conservano per lo più frammenti del panneggio o della testa, tra i quali spicca uno¹³ che richiama il tipo cosiddetto della

Sofoclea (fig. 3). Non mancano, inoltre, le matrici singole destinate alla realizzazione di *appliques*, in un caso di una maschera o di oggetti che venivano completati, nella parte posteriore, con una modellazione a mano.

Per quanto riguarda i soggetti raffigurati nelle matrici, essi sono principalmente femminili e destinati in genere a *thymiateria*,¹⁴ busti¹⁵ e, come già detto, figurine femminili del tipo di Tanagra.¹⁶ Non mancano, tuttavia, soggetti maschili, in qualche caso divini,¹⁷ animali o esseri fantastici, ai quali si aggiungono elementi decorativi, una maschera teatrale e, fatto interessante per la qualità e perché isolato, un solo busto maschile.¹⁸

In particolare, lo studio dei gruppi dei *thymiateria* e dei busti femminili, può offrire elementi utili nell'individuazione della provenienza o meglio dell'origine dei modelli di riferimento.

I *thymiateria* rientrano nel tipo femminile con *kalathos* e i busti in quello “a petto liscio”¹⁹ tranne che per un esemplare individuato di recente, del quale si conserva proprio la porzione destra del busto²⁰ nella quale è raffigurato il braccio ripiegato con la mano destra che stringe al petto un animale (fig. 4).²¹

Come già discusso in altra sede,²² i busti femminili a petto liscio possono essere ricondotti con buone probabilità al cosiddetto “tipo siceliota”, la cui produzione ebbe una notevole espansione e diffusione in Sicilia e fuori da essa, in ambienti punicizzati, tra la fine del IV e il III secolo a.C. A questi, inoltre, è stata accostata una testa,²³ conclusa alla base del collo,²⁴ che trova confronti stringenti con esemplari di busti rinvenuti ad Agrigento,²⁵ Selinunte²⁶ e Morgantina.²⁷

All'ambiente greco di Sicilia riportano anche alcune delle matrici utilizzate per la realizzazione dei *thymiateria*. Come già notato anche per esemplari da altri contesti sardi afferenti a questa classe, la Sicilia ebbe un ruolo cruciale nella trasmissione dei modelli greci che, col suo tramite, direttamente o attraverso Cartagine, giungevano nell'isola.²⁸ A questo proposito, è giusto sottolineare che l'atmosfera culturale e religiosa nella quale si inserivano i materiali prodotti dalle nostre matrici era di fatto completamente diversa da quella in cui avevano avuto origine i modelli. Tradizionalmente la presenza di questi oggetti in Sardegna è stata spiegata in relazione all'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine, nel 396 a.C., come espiazione del saccheggio del tempio siracusano delle due dee da parte del generale cartaginese Imilcone.²⁹ Più che una rappresentazione delle due dee, tuttavia, gli studi recenti propendono a ritenerli come l'immagine di un tipo femminile nel quale il mondo punico riconosceva quella di Tanit/Ashtart, per la quale si conoscono simboli ma non immagini esclusive. La dea legata al mondo agricolo – e non solo – il cui culto aveva avuto una facile diffusione nell'isola, forse perché si era identificato in un primo tempo con quello di una divinità femminile locale di tradizione tardo nuragica e successivamente arricchito di caratteri demetriaci. Si tratterebbe quindi del prestito di una immagine che ben rispondeva all'idea di quella della divinità; fatto questo, noto anche per le immagini di altri dei del pantheon punico.³⁰

Per tornare alle matrici, come ha fatto notare María José Pena, uno studio dei piccoli dettagli – in particolare la gioielleria³¹ – potrebbe essere utile a chiarire

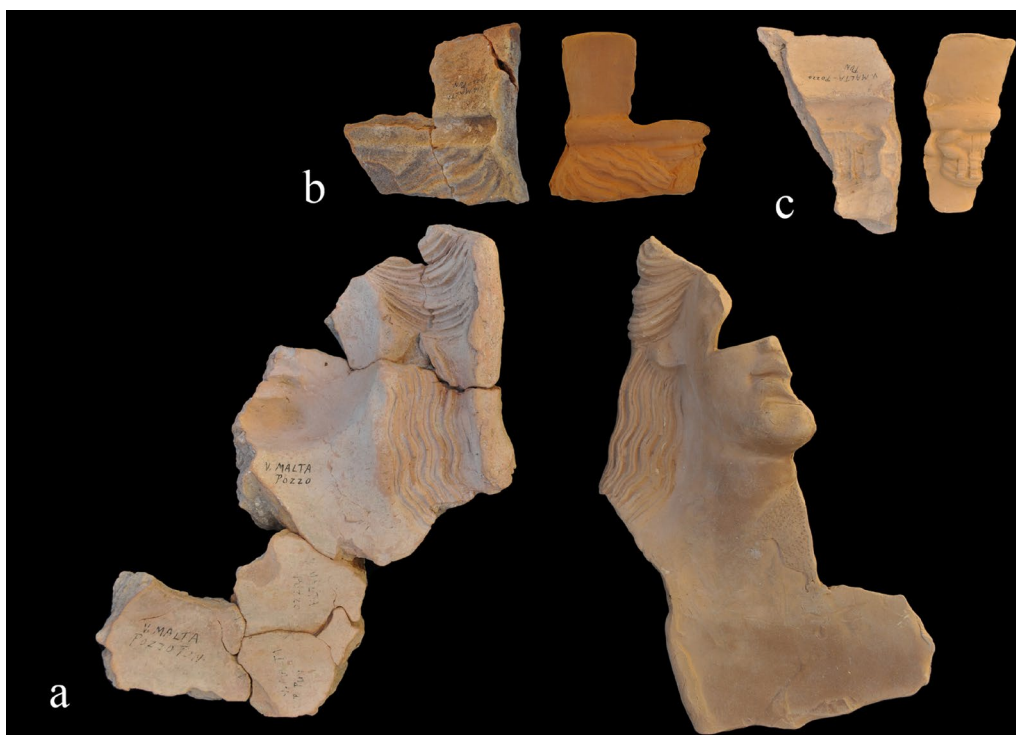


Fig. 5: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari). a: Matrice (VMT_matr_04) e calco moderno di busto femminile; b: frammenti (VMT_matr_10 e VMT_matr_14), non in scala, conservanti parte di un diadema con nodo erculeo e pendenti.

alcuni aspetti dell'origine delle produzioni di questi *thymiateria*. L'elemento di raccordo con il mondo greco, in particolare quello occidentale, siceliota e magno greco, infatti, è definito dalla rappresentazione di gioielli, soprattutto orecchini, che ritroviamo tra i prodotti delle botteghe orafe siceliote di Lipari o magno greche di Taranto. A queste ultime riporta anche il tipo del diadema con nodo erculeo e pendenti³² presenti in alcuni frammenti di matrici di busti – relativi alla parte superiore della testa³³ – che mostrano tra i capelli il nodo centrale e le fascette per l'attacco di pendenti (figg. 5. 6).

Al mondo greco in generale e all'oreficeria di Lipari in particolare, nella fase più fiorente, compresa tra il IV e il III a.C., rimanda invece l'orecchino del tipo "a navicella" con pendaglio a forma di "cratere" e rosetta, per nascondere il gancio,³⁴ che ritroviamo in due matrici di *thymiateria* (fig. 7, a. b).³⁵ La presenza di questo tipo di orecchino sui due esemplari in questione funge da elemento indiziario nel tentativo di identificazione di positivi che possano essere derivati dalle matrici in esame o almeno da un prototipo comune. In questo senso, un confronto diretto³⁶ è stato stabilito con un esemplare (fig. 7, c) rinvenuto nell'area del Nuraghe Gennamaria di Villanovaforru,³⁷ a circa 60 km da Cagliari; sito che ha restituito un deposito votivo pertinente a un riutilizzo della struttura protostorica in epoca punica.³⁸

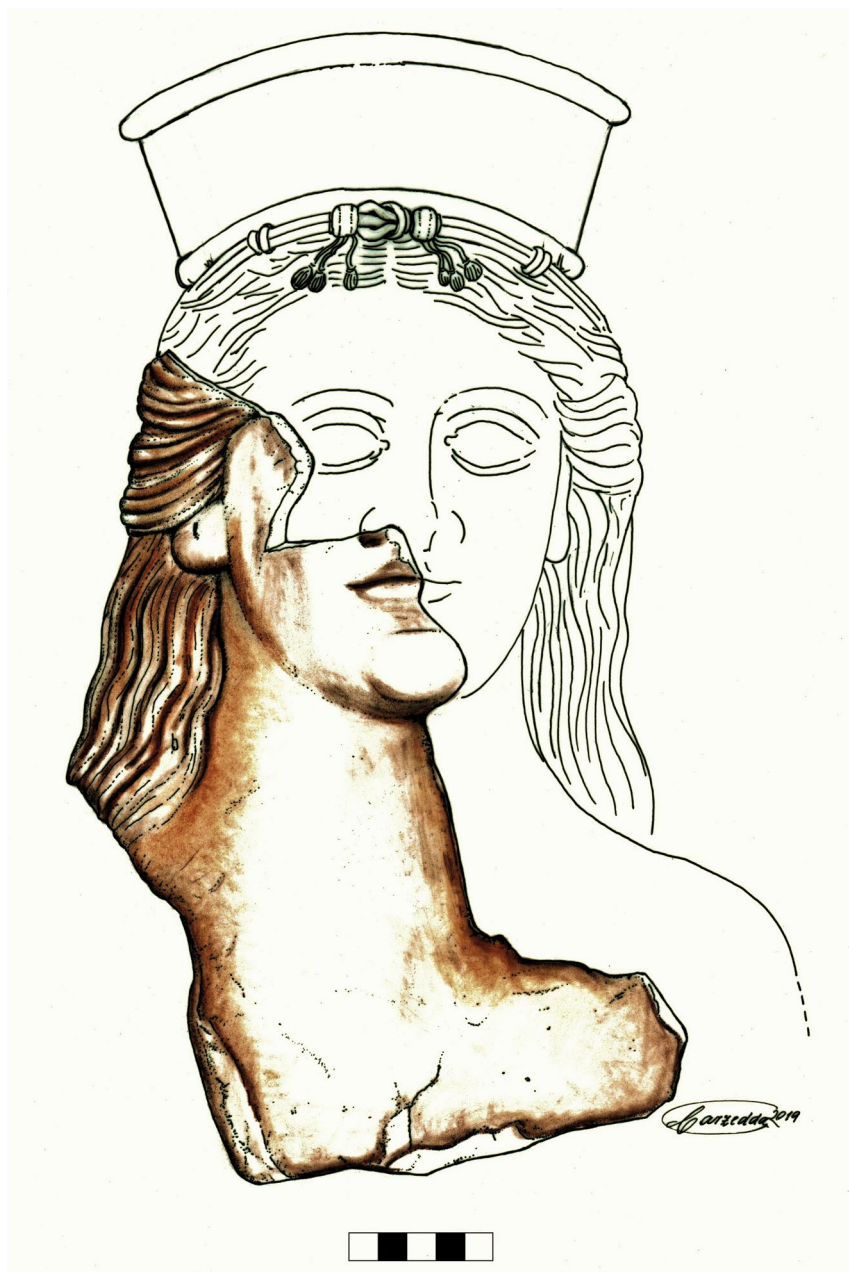


Fig. 6: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari): Disegno ricostruttivo del busto femminile (VMT_matr_04) con diadema con nodo erculeo e pendenti.

Per quanto sia evidente che non si tratti di una derivazione diretta da una delle due matrici cagliaritane, questo esemplare presenta lo stesso tipo di gioiello e caratteri comuni nel trattamento del volto, mentre differisce per il *kalathos* e per la capigliatura che mostra una resa meno dettagliata. Di fatto le misure degli orecchini (3,1 cm di lunghezza) e le dimensioni del viso (4,1 × 5,7 cm) sembrano coincidere.³⁹



Fig. 7: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari): Matrici di thymiateria (a = VMT_matr_08/15 e b = VMT_matr_09), non in scala, e calchi moderni a confronto con l'esemplare da Villanovaforru (c).

Se si considera, come già detto, che finora non è stata trovata né una corrispondenza tra matrici e positivi rinvenuti nel santuario di Via Malta⁴⁰ né una possibile derivazione da esse tra i materiali sino a oggi editi nell'isola, il caso di Villanovaforru offre spunti interessanti per l'individuazione di un prototipo comune a entrambi i reperti, prototipo – è importante notare – la cui circolazione oltrepassava l'ambito cittadino caralitano. Un ulteriore indizio sembrano fornire alcuni esemplari da un altro nuraghe, il Lugherras di Paulilatino, nella Sardegna centrale, dove tra i circa 700 esemplari di *thymiateria* rinvenuti, il tipo IV presenta caratteristiche simili, sebbene con una resa meno accurata, caratteristica quest'ultima comune a tutto il complesso.⁴¹

Un caso a parte, tra i materiali in esame, è dato dall'unica matrice rinvenuta integra (fig. 8)⁴² che, per le caratteristiche tecniche e i confronti, si è ipotizzato che potesse essere destinata alla realizzazione di lamine metalliche decorate:⁴³ gli elementi che hanno fatto propendere verso questa tesi sono riconducibili da un lato a una minore depuratezza del corpo ceramico rispetto a quello degli altri pezzi e dall'altro a confronti iconografici con esemplari riportati alla produzione toreutica tarantina. Il suo calco infatti mostra una lastra rettangolare caratterizzata da una leggera cornice con al centro una *nike* in



Fig. 8: Tempio-teatro di Via Malta (Cagliari): matrice (VMT_matr_01) e calco moderno con Nike tropeophora.

movimento che sorregge un trofeo, iconografia già confrontata con una lamina data come proveniente da Taranto e confluita nel Museo di Basilea.⁴⁴

In attesa di un'analisi mineralogica che evidenzi la presenza di elementi piroclastici nel suo corpo ceramico, sono stati sollevati alcuni dubbi sul suo utilizzo come matrice per metalli, dal momento che non si rileva alcuna traccia di scurimento dovuto al contatto con metalli ad alto fondente. In secondo luogo, si deve osservare che, nel caso di una lavorazione a sbalzo, i sottosquadri particolarmente profondi, avrebbero potuto causare una rottura della lamina durante la modellazione.

A questo punto l'ipotesi più plausibile è che si tratti di una matrice secondaria ricavata da un prototipo metallico e destinata a riprodurre esemplari in argilla.⁴⁵ L'esame al microscopio del corpo ceramico rivela un'argilla ferrica che, pur se

l'osservazione è solo su base autoptica, riporta al nord Africa.⁴⁶ Se si tiene conto che per la lamina di Basilea si è ipotizzata una produzione tolemaica di fabbrica Alessandrina influenzata dall'oreficeria tarantina,⁴⁷ il nostro esemplare potrebbe risultare importato dal Nord Africa dove sarebbe stato creato da un prototipo in metallo. La cronologia data per la lamina in argento di Basilea è alla metà del III secolo mentre per la matrice di via Malta si è proposto "per la resa stilistica la seconda metà del II secolo a.C."⁴⁸

Alcune osservazioni conclusive

I materiali dal santuario di via Malta pongono una serie di questioni di difficile soluzione.

Il primo problema è di ordine cronologico in relazione al contesto di rinvenimento. Il tempio è stato in uso tra la metà del II e il I secolo a.C. mentre i materiali esaminati – che rientrano per la gran parte in un ambito culturale fortemente punicizzato – sono databili, se non tutti almeno una parte, al III a.C. o forse prima; sorge dunque il problema di comprendere il motivo della loro presenza nel santuario e soprattutto della loro deposizione all'interno del pozzo che fu riempito a seguito della dismissione del tempio intorno al I sec. a.C., termine cronologico quest'ultimo confermato anche dalla datazione più bassa della ceramica presente.

Purtroppo, le modalità con cui fu condotto lo scavo non forniscono elementi certi per definire se si tratti di un deposito di oblitterazione o più semplicemente di una discarica.⁴⁹ Al momento, neanche il riesame dei diari di scavo ha fornito dati utili.

Sono poi da considerare tra gli aspetti produttivi alcune particolari incognite: la localizzazione della bottega che utilizzava le nostre matrici e i contesti in cui erano diffusi i positivi, ossia i busti, i *thymiateria* e gli altri oggetti che da queste matrici erano stati prodotti. Una suggestiva ipotesi, tutta da verificare, riguarda la possibilità che si tratti di oggetti tramandati da vecchie a nuove botteghe artigiane che servivano il santuario, considerata l'antiorità di molte di esse.⁵⁰

Attività legate al ciclo produttivo dell'argilla dovevano esistere invece nella *Karali* punica che sorgeva poco più a occidente di quella che sarà poi la *Carales* romana. Scavi d'urgenza condotti nella zona occidentale, infatti, hanno riportato alla luce alcuni pozzi per l'estrazione dell'argilla e vasche per la sua decantazione oltre a qualche matrice e a prodotti finiti, dati che indicherebbero la presenza di impianti artigianali.⁵¹

Sappiamo che l'abbandono di quello spazio urbano a favore del nuovo centro, nel quale sarebbe sorto il nostro santuario, doveva essersi ormai concluso alla fine del II secolo a.C.⁵² A questo punto, è ipotizzabile che anche le attività artigianali si siano spostate, per quanto sia difficile a tutt'oggi stabilire esattamente dove.⁵³ In conseguenza di ciò, le matrici più antiche potrebbero essere state portate dalle vecchie alle nuove botteghe impegnate a creare prodotti per una nuova domanda, giacendo su qualche scaffale come *fonds d'atelier* senza essere più usate.

Per concludere, un'ultima considerazione va fatta a proposito degli impasti. Sebbene non si siano effettuate ancora analisi archeometriche, da un primo esame al microscopio stereoscopico si possono già distinguere argille carbonatiche da altre ferriche. Considerate le notevoli differenze tra i due gruppi individuati è plausibile pensare che si tratti di matrici importate e giunte, direttamente o tramite i traffici commerciali cartaginesi prima e italici poi, dall'ambito italiota o ancora meglio da quello siceliota al quale riportano i confronti individuati per la gioielleria;⁵⁴ né si può escludere la possibilità che esse potessero essere arrivate al seguito di artigiani sicelioti o italioti stanziatisi in Sardegna.⁵⁵

Note

¹ Il rinvenimento avvenne casualmente nel 1938 durante lavori edilizi per la costruzione di un palazzo: Mingazzini 1949; Ibba 2012 con bibliografia.

² Bonetto 2006, 261–267.

³ Porrà 2007, 54 s.; Ibba 2012, 206 s.

⁴ Porrà 2007, 55 (nota 49) e 61; Ibba 2012, 206, con bibliografia.

⁵ Angiolillo 1986–1987, 64–78; Ibba 2017, 70 s.

⁶ Ibba 2004, 124 con bibliografia.

⁷ Del quale si è data in altra sede una presentazione generale: Ibba 2012; Ghiotto et al. 2016.

⁸ Mingazzini 1949, 239–253, Ibba 1999; Ibba – Xella 2014.

⁹ Ibba 2012, 209.

¹⁰ Mingazzini 1949, 219 s. 239.

¹¹ Ibba 2012, 210.

¹² VMT_mtr_35 a-b; misure: a) parte anteriore h res. 14,4 × largh. res. 6,4 cm; b) parte posteriore h 13,5 × largh. 9,1 cm. La sigla si riferisce alla numerazione data in fase di studio; quando presente si indica anche il numero attribuito al pezzo nell'articolo di Mingazzini edito in *Notizie degli scavi del 1949*: (= Ming. 00).

¹³ Sigla: VMT_mtr_30; misure: h res. 20,05 × largh. 13 cm. I primi calchi delle matrici furono realizzati in gesso per la pubblicazione su *Notizie degli scavi del 1949*. I calchi moderni, invece, sono stati realizzati in argilla dalla scrivente, con l'aiuto del personale della Soprintendenza ABAP Sardegna meridionale.

¹⁴ Comella 1992, 416–418; Ibba 2012, 210 nota 55.

¹⁵ Ibba 2012, 210 nota 52

¹⁶ Per motivi di spazio, si rimanda a uno studio a parte l'analisi delle matrici relative a figure femminili panneggiate del tipo delle tanagrine e alla loro diffusione nell'isola.

¹⁷ Angiolillo 1986–1987, 70 s. tav. I, figg. 2. 3; Ibba – Xella 2014, 500, che propone diversa interpretazione, Mercurio invece di Adone.

¹⁸ Ibba 2012, 212 tav. 53, a. b.

¹⁹ Ibba 2012, 210 s. tav. 51, a. b; 52, a. b.

²⁰ Sigla: VMT_mtr_42; misure: h res. 14 × largh. res. 24 cm.

²¹ La matrice sembra trovare confronti con alcuni positivi da Narcao (Tronchetti 2017, 105 s. 88. 89; Pompianu 2017, scheda 218), da Nora e da Tuvixeddu a Cagliari (Salvi 2014, 231 figg. 15. 16).

²² Ibba 2012, 211.

²³ Ibba 2012, 211 tav. 52, c. Sigla: VM3T_cor_03 (= Ming. 161); misure: h res. 30 × largh. res. 19 cm.

²⁴ Il fatto che sia conclusa alla base del collo fa escludere che si trattasse di un busto, mentre il confronto con un thymiaterion da Cartagine (Chérif 2007, 50 s. fig. 17) la cui base è costituita dal collo senza alcuna svasatura, come invece accade per la maggior parte di questi oggetti, fa pensare che l'esemplare di Via Malta possa rientrare nella stessa categoria.

²⁵ Kilmer 1977, 107 n. 10; figg. 69. 70.

²⁶ Kilmer 1977, 115 n. 32; 116 figg. 79. 80.

²⁷ Kilmer 1977, 139 s.

²⁸ Uberti 1975, 25 s.; Uberti 2007, 62; Marín Ceballos 2007, 83.

²⁹ Xella 1969, 215 s.; Uberti 2007, 62, 67–69.

³⁰ Pena 2007, 18; Garbati 2014–2015, 98.

³¹ Pena 2007, 28.

³² De Juliis 1984, 20. 22; Lippolis 1984b, 121–122.52. 123.53: si tratta di due diademi rinvenuti a Ginosa e datati alla prima metà del III secolo a.C.

³³ L'associazione tra frammenti che presentano il diadema e i busti è data dalla corrispondenza delle caratteristiche tecniche del corpo ceramico, per quanto non si sia conservato alcun attacco. L'ipotesi ricostruttiva presentata è opera di Giuseppe Carzedda che ringrazio sentitamente per la disponibilità e per l'ottimo risultato raggiunto pur nella ristrettezza dei tempi. Il disegno è stato realizzato utilizzando come riferimento le matrici VMT_matr_04 (conservante parte del volto e del busto; misure: h res. 31,5 × largh. res. 23) e VMT_matr_10 e VMT_matr_14 (conservanti parti di diadema e polos; misure VMT_matr_10: h res. 19 × largh. res. 10; misure VMT_matr_14: h res. 13 × largh. res. 13).

³⁴ Bernabò Brea – Cavalier 2005, 43–45 tombe 2518. 1130.

³⁵ VMT_matr_08/15: h res. 13,7 × largh. 11,2 cm; VMT_matr_09; misure: h res. 8,4 × largh. res. 6,9 cm.

³⁶ Ringrazio per la disponibilità dimostrata la dott.ssa Chiara Pilo della SABAP Sardegna meridionale e il dott. Giacomo Paglietti Direttore del Museo Civico Archeologico Genna Maria di Villanovaforru. Un particolare grazie va al dott. Ubaldo Badas già direttore del Museo che mi ha supportata nel lavoro di confronto mettendo a mia disposizione tutte le informazioni relative al rinvenimento in suo possesso.

³⁷ Lilliu 1988, 115 tav. 2, 2; Lilliu 1993, 13–20 fig. I, 1.

³⁸ Il contesto è in corso di studio da parte della dott.ssa Lena Marie Vitt, del Deutsches Archäologisches Institut di Roma.

³⁹ Anche se va considerato il fatto che i calchi non sono stati sottoposti a cottura e perciò non hanno avuto il ritiro „a cotto“.

⁴⁰ Ghiotto et al. 2016, 225.

⁴¹ Regoli 1991, 43 s. tav. 10. Purtroppo, al momento, non è stato possibile fare un confronto diretto con questi materiali come nel caso dell'esemplare di Villanovaforru.

⁴² VMT_matr_01 (Ming. 01): h 35 × largh. 17 × spess. 2,8; Ibba 2012, 210 con bibliografia.

⁴³ Ghiotto et al. 2016, 225.

⁴⁴ Lippolis 1984a, 41; Comella 1992, 418 s.

⁴⁵ Comella 1992, 421 che, in considerazione delle dimensioni, propende per una produzione di terrecotte architettoniche.

⁴⁶ Analisi effettuata da Ignazio Sanna della SABAP Sardegna meridionale che ringrazio per l'assistenza e il supporto in tutte le fasi di questo lavoro.

⁴⁷ Langlotz – Hirmer 1968, 68, 303 n. 140, fig. 140.

⁴⁸ Comella 1992, 420.

⁴⁹ Parisi 2017, 555–559; per i santuari italici: Cerchiai 2008, 23–26.

⁵⁰ Ci si è interrogati sulla possibile esistenza nei pressi del santuario di impianti artigianali che rispondessero alle esigenze dei diversi luoghi di culto localizzati nella zona del foro, ma finora, nonostante anche indagini recenti operate nell'area, non sono mai stati individuati (Mingazzini 1949, 239; Comella 1992, 420 s.; Ibba 2012, 213).

⁵¹ Salvi 2014, 214 s.; Salvi 2017, 224 con bibliografia.

⁵² Tronchetti 1990, 57; Tronchetti et al. 1992, 13; Ibba 2004, 113 s. con bibliografia e Salvi 2017, 223.

⁵³ Altri pozzi realizzati per l'estrazione dell'argilla sono stati individuati, in anni recenti, in altre aree che risultano distanti dall'antico centro cittadino: Salvi 2017, 224.

⁵⁴ Non va dimenticato che durante la guerra annibalica seppure per un breve periodo, dal 213–209 a.C., Taranto fu sotto la dominazione punica. De Juliis 1984, 17.

⁵⁵ Tronchetti 2017, 105 s.

Indice delle figure

Fig. 1–5: by the author. – Fig. 6: disegno ricostruttivo di Giuseppe Carzedda. – Fig. 7. 8: by the author.

Bibliografia

Angiolillo 1986–1987

S. Angiolillo, Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura, *AnnPerugia* 24 (n.s. X), 1, 1986–1987, 57–81.

Bernabò Brea – Cavalier 2005

L. Bernabò Brea – M. Cavalier, *Bellezza ed eleganza femminile nella Lipari greca ed ellenistica* (Roma 2005).

Bonetto 2006

J. Bonetto, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in: M. Osanna – M. Torelli (eds.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti del Convegno. Spoleto, 5–7 novembre 2004 (Roma 2006) 257–270.

Cerchiai 2008

L. Cerchiai, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in: G. Greco – B. Ferrara (eds.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*. Atti del Seminario di Studi, Napoli 21 aprile 2006 (Naùs Editoria 2008) 23–27.

Chérif 2007

Z. Chérif, Les brûle-parfums à tête de femme: apparition du modèle à Carthage et fonction culturelle, in: M.C. Marín Ceballos – F. Horn (eds.) *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina* (Siviglia 2007) 41–59.

Comella 1992

A. Comella, Matrici fittili dal santuario di Via Malta a Cagliari, in: G. Sotgiu (ed.), *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno* (Cagliari 1992) 415–423.

De Juliis 1984

E.M. De Juliis, L'oreficeria tarantina in età tardoclassica ed ellenistica, in: E. M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica* (Milano 1984) 15–28.

Garbati 2014–2015

G. Garbati, La dea „sfuggente“. (Ancora) su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti, *Byrsa* 27, 2014–2015, 81–113.

Ghiotto et al. 2016

A.R. Ghiotto – M.A. Ibba – G. Manca di Mores, Le terrecotte figurate di Nora, Cagliari e Antas: un contributo per lo studio archeologico e archeometrico sulla coroplastica sarda, in: S. Angiolillo – M. Giuman et al. (eds.), *Nora Antiqua, Atti del Convegno di Studi, Cagliari, Cittadella di Musei, 3–4 ottobre 2014* (Perugia 2016) 223–230.

Ibba 1999

M. A. Ibba, Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: i bracieri di età ellenistica, *AnnCagl* n.s. 17, 1999, 139–170.

Ibba 2004

M. A. Ibba, Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e di Carales romana, *Aristeo* 1, 2004, 93–124.

Ibba 2012

M. A. Ibba, Il santuario di Via Malta a Cagliari: alcune riflessioni, in: S. Angiolillo – M. Giuman – C. Pilo (eds.), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi “Il sacro e il profano”, Cagliari, Cittadella dei Musei, 5–7 maggio 2011* (Cagliari 2012) 205–220.

Ibba – Xella 2014

M. A. Ibba – P. Xella, Un'iscrizione neopunica su un frammento di ceramica a vernice nera dal santuario di Via Malta a Cagliari, in: P. Bádenas de la Peña – P. Cabrera Bonet et al. (eds.), *Homenaje a Ricardo Olmos. Per speculum in aenigmate. Miradas sobre la Antigüedad, ACHH. Anejos de Erytheia. Estudios y Textos* 7 (Madrid 2014) 497–501.

Ibba 2017

M. A. Ibba, Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità, in: S. Angiolillo R. Martorelli et alii (Eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna* (Firenze 2017) 65–72.

Kilmer 1977

M. F. Kilmer, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy: a Catalogue and Materials for Dating* (Göteborg 1977).

Langlotz – Hirmer 1968

E. Langlotz – M. Hirmer, *L'arte della Magna Grecia* (Roma 1968).

Lilliu 1988

C. Lilliu, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, *QuadACagl* 5, 1988, 109–127.

Lilliu 1993

C. Lilliu, *Un culto di epoca punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in: C. Lilliu – L. Campus et al.(eds.), *Genna Maria 2,1. Il deposito votivo del mastio e del cortile* (Cagliari 1993) 11–39.

Lippolis 1984a

E. Lippolis, *Toreutica*, in: E. M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica* (Milano 1984) 31–68.

Lippolis 1984b

E. Lippolis, *Diademi*, in: E. M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica* (Milano 1984) 109–125.

Marín Ceballos 2007

M. C. Marín Ceballos, *Notas sobre los pebeteros de Sicilia*, in: M. C. Marín Ceballos – F. Horn (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina* (Siviglia 2007) 75–83.

Mingazzini 1949

P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, *NSc* 1949, 213–274.

Parisi 2017

V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, *Supplementi e monografie della rivista Archeologia Classica* 14 (Roma 2017).

Pena 2007

M. J. Pena, *Reflexiones sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, in: M. C. Marín Ceballos – F. Horn (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina* (Siviglia 2007) 17–40.

Pompianu 2017

E. Pompianu, *Le terrecotte, le protomi e le maschere*, in: M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna* (Nuoro 2017) 387–416.

Porrà 2007

F. Porrà, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, *AnnCagl* n.s. 25, 2007, 45–69.

Regoli 1991

P. Regoli, *I bruciapfumi a testa femminile del nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, *Studia Punica* 8 (Roma 1991).

Salvi 2014

D. Salvi, *Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla*, *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* 3, 2014, 213–235.

Salvi 2017

D. Salvi, Cagliari, in: M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna* (Nuoro 2017) 223–232.

Tronchetti 1990

C. Tronchetti, Cagliari fenicia e punica, *Sardò* 5 (Sassari 1990).

Tronchetti et al. 1992

C. Tronchetti – I. Chessa – L. Cappai – L. Manfredi – V. Santoni – C. Sorrentino, Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani, *QuadACagl Suppl.* 9 (Cagliari 1992).

Tronchetti 2017

C. Tronchetti, La Sardegna punica e il Mediterraneo di età ellenistica, in: M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna* (Nuoro 2017) 105–108.

Uberti 1975

M. L. Uberti, Le terrecotte, in: E. Acquaro – S. Moscati – M. L. Uberti (eds.) *Anedocta Tharrica, Collezioni di Studi Fenici* 5 (Roma 1975) 17–50.

Uberti 2007

M. L. Uberti, Thymiateria con testa-busto di dea kernophoros della Sardegna: problematica storico-culturale, in: M. C. Marín Ceballos – F. Horn (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina* (Siviglia 2007) 62–73.

Xella 1969

P. Xella, Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine, *StMatStorRel* 40, 1969, 215–228.